



La presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

«La mia è una battaglia di civiltà e la porterò avanti fino in fondo»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Altro che dimissioni, la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge non ci pensa proprio e anzi rilancia. «La mia battaglia - dice, smentendo recisamente voci infondate diffuse per errore dall'agenzia Reuters ieri - è una battaglia di civiltà e sono determinata a portarla in fondo». Tanto più che oltre al contrasto a ogni forma di discriminazione - fa notare - «è sempre più urgente identificare strumenti e azioni per arginare una degenerazione culturale che è anche imbarbarimento del linguaggio politico».

Si riferisce agli insulti al Presidente Napolitano, ripetuti anche ieri da un altro esponente del Movimento Cinque Stelle?

«Sì, penso che con questo episodio la politica dell'insulto abbia raggiunto il culmine. In questo caso tutti si sono indignati, com'è giusto. Ma vorrei dire che non si può sottovalutare le offese che bersagliano quotidianamente tutti quelli che vengono percepiti come l'altro da sé. Perché a forza di tollerare un linguaggio violento fatto di insulti è chiaro che poi le persone che utilizzano questa modalità si sentono autorizzate ad alzare il livello. Non si devono assolutamente sottovalutare le discriminazioni e gli attacchi verso tutti quelli che la pensano diversamente e verso tutti quelli che, dal colore della pelle, dalle tendenze culturali, dai comportamenti o dalla religione, possono essere ridotti a stereotipi. Lo so bene io che da nove mesi sono sotto oggetto di ogni sorta di volgarità e attacco solo perché come prima ministra nera sono vista come un simbolo. Siamo di fronte a un'escalation, è evidente».

Sui social network la comunicazione è spesso semplificata e aggressiva. È lì che si genera il veleno delle parole? Qual è l'antidoto?

«Quello sul web è un discorso delicato su cui stiamo approntando un progetto specifico insieme al Consiglio d'Europa ma non è l'unica questione. Si tratta più in generale di attivare una campagna di sensibilizzazione e di educazione civica. È tutto nel mio piano triennale di contrasto a tutte le forme di discriminazione e razzismo, che contiene diverse campagne di educazione mirate per la scuola, lo sport, le politiche abitative e il welfare, la comunicazione, il mercato del lavoro. E insieme si pone l'obiettivo di rafforzare le leggi che già abbiamo, dalla legge Mancino alla Carta europea dei diritti umani, e le azioni di monitoraggio e di informazione. È un lavoro capillare su cui stiamo investendo tutte le risorse umane in colla-

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

La ministra smentisce voci di dimissioni e rilancia: «Con l'attacco al Colle la politica dell'insulto è giunta al culmine. Fermiamo l'escalation»



borazione con l'Unar e le Pari Opportunità».

Un tempo nella politica c'era uno sforzo di trovare valori condivisi, oggi lo spazio è spesso occupato da sfoghi risentiti e individuali. La mancanza di solidarietà e di democrazia non è una delle cause dei populismi più becchi?

«Certo. L'articolo 21 della nostra Costituzione dà a tutti i cittadini il diritto di esprimersi ma se il diritto di critica anche di chi è nelle istituzioni non è accompagnato da responsabilità e consapevolezza nell'uso delle parole, si cade nella volgarità, nella mancanza di rispetto. E questo è tanto più grave perché chi è eletto e vive nelle istituzioni dovrebbe avere anche una funzione educativa. Bisogna fermare quest'ondata di populismi. Il problema non è solo italiano. Per questo tengo molto a ciò che abbiamo scritto nella Dichiarazione di Roma per il patto 2014-2020 ora sottoscritto da 23 Paesi dell'Unione che si pone l'obiettivo di ridare consapevolezza del proprio ruolo a chi sta nelle istituzioni e nei partiti».

In pratica come si può disinnescare

l'odio, disarmare il linguaggio politico? Senza risposte concrete è chiaro che monta la rabbia degli esclusi.

«Credo che nell'opera di educazione civica si debba iniziare dai giovani e quindi dalla scuola e dal web, un luogo dove è facile nascondersi dietro l'anonimato e sentirsi impuniti nello scrivere cose che non si avrebbe il coraggio di dire. Credo anche che alcuni comportamenti possono e devono essere sanzionati, le norme ci sono, vanno solo rafforzate. Ma è chiaro che poi la sensibilizzazione deve toccare tutta la società. È vero che ora c'è molta rabbia. È una rabbia che ha cause diverse, penso per prima alla crisi economica. Penso al disagio di chi non trovando risposte alla propria condizione finisce per scagliarsi contro la politica tutta, contro le istituzioni. La politica deve cercare di avvicinarsi di più al popolo, favorire la partecipazione, in modo che le persone riescano a trasformare quello che oggi è solo rancore e violenza verbale in una carica più positiva, che ci consenta di migliorare. Bisogna stare attenti che questa rabbia non degeneri, si sa che la violenza chiama violenza. Per questo voglio tornare agli attacchi al Presidente Napolitano a cui va tutta la mia solidarietà e ripetere che urge un cambiamento culturale della politica, una maggiore consapevolezza del proprio ruolo che è quello di trasmettere messaggi positivi e non violenti, dare risposte e abbassare il disaggio, lo stress che può diventare pericoloso. Noi intanto abbiamo pronto un disegno di legge che cancella tutte le norme discriminatorie che ancora persistevano nel nostro ordinamento. Da indicazioni sulla razza all'appartenenza al partito nazionale fascista fino al divieto per le testate giornalistiche di avere direttori stranieri. È stata un'opera di pulizia già inviata in bozza a tutti i ministeri il 20 che sarà a breve sottoposta al Consiglio dei ministri».

A Lampedusa dal 31 al 2 febbraio oltre 60 associazioni non solo italiane ma nordafricane e europee si riuniranno per una sorta di nuovo Manifesto di Ventotene, per un'Europa solidale e dei diritti di cittadinanza. Manderà un messaggio?

«Sto seguendo attentamente questo percorso, che è molto interessante soprattutto perché viene dal basso e chiede un approccio di integrazione e accoglienza. Ho letto i loro primi documenti che rivendicano un'Europa che metta al centro i diritti umani. Finora l'immigrazione è stata associata solo a una categoria, quella del clandestino sceso dal barcone. Finalmente si comincia ad inquadrare il tema nella sua complessità».

E Santoro mette in onda la «telefonata dei veleni»

Le telefonate tra l'ex ministro Nicola Mancino e il consigliere giuridico del presidente della Repubblica, Loris D'Ambrosio, che sono state registrate nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta trattativa tra lo Stato e la mafia datata all'inizio degli anni Novanta e compaiono negli atti del processo, sembravano non avere più segreti. E non ne hanno se si tiene conto che le parole dette in quelle occasioni sono state rese pubbliche nei modi e nelle forme più diverse che la pubblicistica prevede. Ampi stralci, ricchi virgolettati, e, per quanto riguarda le trasmissioni tv, è stata usata a piene mani anche la tecnica del disegno con recitato.

Eppure questa sera nel corso del programma di Michele Santoro, *Servizio Pubblico*, quelle conversazioni ci saranno riproposte in originale, «una esclusiva», attraverso le voci originali dei due interlocutori, proposte con adeguata scritta per evitare che nessu-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Oggi a «Servizio Pubblico» l'audio della conversazione tra D'Ambrosio e Mancino in coincidenza con la guerra aperta da Grillo contro il Quirinale

na parola e nessuna sfumatura vada persa. Con le facce di chi ha parlato lì, sbattute in prima pagina se la televisione ne avesse una. Quella dell'ex ministro che parla in preda ad una evidente tensione. Quella assorta di Loris D'Ambrosio che visse sulla sua pelle l'evolversi di una vicenda nella quale si è cercato in tutti i modi di coinvolgere il presidente della Repubblica e che, prima presentò le dimissioni dall'incarico immediatamente respinte, e poi pagò con la vita, stroncato un infarto, la terribile tensione.

UNA STAGIONE AVVELENATA

Il documento che questa sera andrà in onda su La7, e che già si può vedere sul sito della trasmissione nell'anticipazione affidata a Sandro Ruotolo, non aggiunge niente a quanto è più che noto. Non toglie, non mette. In più la diffusione dell'audio viola l'articolo 684 del codice penale anche se è sanzionata con un'ammenda da 51 a 258

euro. Per quanto non segreta, la maggiore diffusione e propagazione dell'atto di fatto condiziona e può pregiudicare il procedimento giudiziario.

Non serve, dunque, ad una più approfondita conoscenza di una stagione di troppi veleni e non riesce a dare le risposte che ancora troppi attendono siano date. Alimenta, se possibile ancora di più, un clima di sospetto nei confronti dell'operato del presidente della Repubblica che pure la sentenza della Corte Costituzionale ha escluso da qualunque strumentale coinvolgimento, ordinando la distruzione delle conversazioni, anch'esse intercettate, tra Mancino e Napolitano. Che, peraltro i magistrati di Palermo potranno a tempo debito ascoltare anche se il presidente ha già spiegato che poco o nulla può aggiungere su quello che potrebbe essere il solo argomento del colloquio. Lo sfogo di D'Ambrosio che temeva nello svolgimento delle sue funzioni di magistrato nel periodo a cavallo degli anni Novanta di essere stato «un ingenuo e utile scriba». Anni quelli in cui tra Napolitano e D'Ambrosio non c'era alcuna collaborazione. Appare quindi difficile poter riferire su stati d'animo di tempi così lontani e che possono essere stati argo-

mento di un eventuale scambio tra persone che si rispettavano.

Serve, questo sì, un'iniziativa di questo genere a riportare nel dolore più acuto i familiari del consigliere del presidente che risentiranno la voce del loro caro che hanno tanto prematuramente perso. E non certo in nome di un diritto d'informazione che mai come questa volta è stato espresso in tutte le sue forme e modi. Sintesi e trascrizioni accurate che siano state ce ne sono state tante.

C'è invece una questione di clima politico che deve allarmare. Sarà un caso ma l'iniziativa di *Servizio Pubblico* sembra andarsi a saldare con quelle multiformi di Grillo che tace davanti ad uno dei suoi che accusa Napolitano di essere un boia e poi lancia sul suo blog un sondaggio per stilare la singolare classifica su quale sia la peggiore nefandezza di un presidente di cui si vuole chiedere l'impeachment anche per le sue intercettazioni che la Corte Costituzionale nella sentenza sul conflitto di attribuzione sollevato da Napolitano nei confronti della Procura di Palermo, ha ordinato venissero mandate al macero.

C'è una voglia di tenere alta la tensione, di farla risalire se solo si avverrà un calo. C'è da preoccuparsi.